

LXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 22 APRILE 1954Presidenza del Vicepresidente **ASQUER**

indi

del Presidente **CORRIAS EFISIO****INDICE**

	Pag.
Congedi	1229
Interrogazione (Annunzio)	1229
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	1249
Proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 27 giugno 1949, numero 2». (42)	
(Discussione):	
ASQUER	1229
PINNA	1233-1239-1240-1248
PRESIDENTE	1236-1238-1239-1240-1241-1247-1248-1249
MILIA	1236-1239-1245
PIRASTU	1237
SERRA	1237
DERIU	1238-1249
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	1239-1248
CAMPUS	1242
SOGGIU PIERO	1244
CRESPPELLANI	1247
LAY	1247
CAPUT	1247
SOTGIU GIROLAMO	1247
ZUCCA	1248
CASTALDI	1248

BERNARD, Segretario:

«Interrogazione Fiori, con richiesta di risposta scritta, concernente il consorzio di bonifica della Nurra». (158)

Congedi.

PRESIDENTE. Il consigliere Spano ha chiesto congedo per cinque giorni. Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS EFISIO.**Discussione della proposta di legge:**

«Modifiche alla legge regionale 27 giugno 1949, numero 2».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 27 giugno 1949, numero 2». Apro la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, è facile prevedere che questa legge susciterà delle critiche, di cui già abbiamo avuto sentore in qualche giornale regionale. Ci saranno, come al solito, i critici, i supercritici e gli acidi, che io vorrei paragonare a certe ragazze attempate, inacidite, che si fanno sorprendere da una crisi di nervi non appena vengono a sapere che una loro amica si è sposata. Ebbene, a questi signori risponderemo che se la devono prendere non con noi, ma col corpo elettorale, che qui ci ha mandato: noi non abbiamo nessu-

La seduta è aperta alle ore 11,15.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

na colpa, se siamo costretti a spendere tempo e fatiche in questo consesso.

Esistono, è chiaro, i malcontenti dell'autonomia, quelli che paragonano l'autonomia ad un... disastro. Beh, neanche noi siamo completamente soddisfatti delle realizzazioni autonomistiche, ma mi pare che fra il reclamare una maggiore attività autonomistica e l'affermare che l'autonomia è un fallimento, che il Consiglio regionale non ha fatto proprio nulla e che la Giunta regionale, finora, non ha fatto che scaldare le poltrone, mi pare davvero che ci sia una certa differenza! Chiunque abbia seguito l'attività regionale, deve onestamente riconoscere che l'autonomia, in questi 4 - 5 anni di vita, si è rivelata un grande strumento per la rinascita del popolo sardo; un grande strumento che bisogna valorizzare, non denigrare.

Il Consiglio regionale sardo ha una legislazione non molto copiosa, ma che potrebbe fare onore a qualunque assemblea regionale. E la Giunta non avrà fatto grandi cose — noi lo abbiamo sempre detto —, ma che proprio non abbia fatto nulla non si può onestamente dire. Se la autonomia non ha raggiunto quei risultati che tutti ci auguravamo e che il popolo sardo aveva diritto di pretendere, la causa, che noi abbiamo già identificato, è consistita soprattutto nell'errore di aver voluto portare in sede regionale quei dissensi, quelle diversità di opinioni, quella sorta di rissa che è concepibile in campo nazionale e internazionale, ma che è addirittura inconcepibile e ferale in campo regionale.

Ma ci sono anche i critici che potremmo definire romantici: quelli che proclamano: «Le cariche pubbliche debbono essere gratuite; la politica non deve essere una professione; il disinteresse deve prevalere su qualunque considerazione». Ebbene, costoro sono un po' fuori del nostro tempo; somigliano ai romantici di altro tipo che si illudono di poter costituire una famiglia con un cuore e una capanna. Cose passate! Oggi la famiglia si costituisce con un appartamento decente, che abbia la sua camera da bagno, che abbia il suo frigorifero, possibilmente con la lavatrice elettrica. Nessuno dei giovani, oggi, prende come esempio della sua vita Werther o Jacopo Ortis, e nessuna ragazza pensa

che il suo ideale sia quello di morire di mal di amore. A nessun ragazzo contemporaneo passa per la testa di trascorrere la notte in veglia, in un giardino, nell'attesa di un'apparizione, sia pure fugace, della purissima ombra della sua bella! Son cose passate di moda, e sarebbe veramente strano che qualcuno preferisse ancora le donne con crinolina, o gli uomini armati di cilindro: vorrei proprio vedere una donna con crinolina prendere il tram nelle ore di punta o un giovane andare in vespa con tanto di cilindro in testa!

Sono cose passate di moda, come son passati di moda i fiori secchi fra le pagine di un libro, il ricamo a tamburello, la quadriglia o tante altre cose, come diceva Guido Gozzano, di pessimo gusto. Son cose da archiviare nei musei; sono anacronistiche, nella epoca della bomba *H* e della velocità supersonica.

Tutto ciò sarebbe quasi irrilevante, se il ragionamento della gratuità delle cariche non nascondesse un concetto politico antidemocratico e, evidentemente, conservatore. Perché, se si dovessero lasciare le cariche pubbliche soltanto a chi ha la possibilità economica di non pretendere nulla, ne verrebbe di conseguenza che solo la limitatissima classe degli abbienti potrebbe fare della politica. E, se così fosse, per fare un esempio, i tre uomini che rappresentano i maggiori partiti in Italia, facilmente non sarebbero mai entrati in Parlamento, perché De Gasperi, Togliatti e Nenni erano e sono poveri; nè sarebbe potuto diventare Ministro degli esteri di una delle Nazioni più potenti del mondo un ex operaio, se non avesse avuto, una volta entrato in Parlamento, un minimo di autonomia economica. E così nessun operaio potrebbe aspirare a diventar deputato, evidentemente. Noi, ad esempio — per ricordare un fatto a noi molto vicino — non avremmo potuto avere come collega Pietro Cocco, il cui ricordo è vivissimo in tutti noi: gli interventi di Pietro Cocco, in quest'aula, sono stati fra i più significativi, perché, quando parlava delle esigenze degli operai e descriveva la sofferenza dei minatori, egli non faceva della demagogia, egli riferiva un brano di vita vissuta; e lo riferiva

con tanta verità che i suoi discorsi assurgevano a toni di grande oratoria, perchè il vero oratore non è quello dalle forbite forme, ma quello che riesce ad incatenare l'attenzione di chi l'ascolta.

Ma in Sardegna, nel recente passato, noi abbiamo avuto un esempio classico: Ottone Baccaredda, l'uomo che conquistò il Comune di Cagliari al popolo cagliaritano, perchè la sua fu veramente un'amministrazione popolare, avendo egli, fra l'altro, la visione perfetta di quella che Cagliari sarebbe diventata:

Ebbene, il Sindaco Baccaredda, uno degli uomini più preparati della Sardegna, fu eletto deputato con votazione plebiscitaria, adempì il suo mandato in modo veramente brillante e poi... dovette ritirarsi dalla vita politica perchè non aveva mezzi sufficienti per condurla.

Ecco perchè stabilire delle indennità a favore di chi ricopre cariche pubbliche è un progresso di fronte al romanticismo della completa gratuità, ed è un progresso che è costato fatica, perchè è da 30 anni che si combatte per questo, forse da più di 30 anni, e ormai non esistono più Nazioni civili che non prevedano un'indennità per chi ricopre una carica pubblica. L'Inghilterra, che certamente è la Nazione con maggiori tradizioni parlamentari, arriva al punto di ricompensare il Capo dell'opposizione nella stessa misura del Capo del Governo, perchè ritiene che il Capo dell'opposizione abbia una funzione altrettanto importante di quella del Capo del Governo. La nostra Costituzione repubblicana e popolare, che indubbiamente è una conquista del popolo italiano, prevede espressamente all'articolo 69: «I membri del Parlamento ricevono un'indennità stabilita dalla legge», e il nostro Statuto speciale, all'articolo 26, dispone: «I consiglieri regionali ricevono un'indennità fissata con legge regionale». Come è quindi chiaro, la nostra indennità è fissata da una legge costituzionale dello Stato e, pertanto, nessuno onestamente potrebbe ritenerla arbitraria.

Detto questo, come preambolo, vediamo se, per avventura, le indennità di cui godono i consiglieri regionali della Sardegna siano eccessive. La legge in vigore prevede due forme di com-

penso: un'indennità fissa, e quella che, con termine non troppo simpatico, è detta medaglia di presenza. L'indennità fissa si divide, a sua volta, in due sottospecie: rimborso spese, 15.000 lire; indennità, 45.000. Mi pare che non ci sia molto da... sguazzare. Le 15.000 lire di spese sono, evidentemente, insufficienti, solo se si pensi che un consigliere regionale deve giornalmente leggere almeno quattro giornali (quelli che si stampano in Sardegna), deve almeno sapere che cosa gli avversari pensano di lui. Vi sono poi le spese di corrispondenza: chiunque di noi sa quante lettere sia necessario scrivere, a quante persone si debba rispondere. E non basta: ogni consigliere, per il decoro stesso del Consiglio, non può andare coi vestiti rattoppati o con le scarpe sfondate, è evidente. Vi è poi la piaga, o, se volete, il provvidenziale fenomeno delle iniziative benefiche, le quali, puntualmente, fanno capo a noi consiglieri regionali: sottoscrizioni e via discorrendo; noi, dei Gruppi di sinistra, in materia, siamo particolarmente andiccappati perchè, mentre nessuno di noi oserebbe chiedere un contributo ad un avversario politico per la festa dell'«Avanti!» o per la festa de «l'Unità», i nostri avversari non si fanno nessuno scrupolo di chiederci un contributo per meravigliose istituzioni che noi ammiriamo e alle quali siamo particolarmente lieti di dare il nostro apporto.

Ci sono poi i rapporti col corpo elettorale: non si tratta più dei mille elettori di una volta, che si tenevano a freno con una decina di capi elettori, per i quali bastava un battesimo o un pranzetto! Alla vigilia delle elezioni, si radunavano i dieci, si ammanniva loro un banchetto e le elezioni erano fatte (specie se il Prefetto si decideva ad arrestare i capi elettori del Partito avverso). Adesso è un'altra cosa, noi rappresentiamo l'intera Isola e dobbiamo essere aggiornati sulla questione del porto di Castelsardo, sulle esigenze di Olbia, sul turismo di Alghero, sui problemi di Arborea, sulle necessità di Carbonia... insomma, dobbiamo essere aggiornati su tutti i problemi dell'Isola, su tutte le esigenze, su tutte le ingiustizie e su tutti, spesso, i soprusi. Come faremmo noi individualmente a tenerci informati? Evidentemen-

te, se noi dovessimo avere un'organizzazione personale o dovessimo viaggiare continuamente, le 45.000 lire di indennità le spenderemmo viaggiando! E, se il nostro gravoso compito è agevolato dall'organizzazione dei nostri partiti, che ci tengono informati su tutto, che attirano la nostra attenzione sui vari problemi, che ci denunciano i soprusi e le ingiustizie, ebbene, non è forse giusto che noi in qualche modo compensiamo il nostro partito delle spese che è costretto ad affrontare per questa attività?

Tutto questo vi ho voluto dire per dimostrare a voi, non certo al pubblico che si disinteressa completamente di questo nostro piccolo problema, per dimostrare a voi che 45.000 lire non rappresentano davvero una speculazione per i consiglieri regionali della Sardegna! E di questo vi convincerete se terrete anche presente che il Consiglio regionale, nella prima legislatura, ha tenuto 395 sedute, che le Commissioni hanno tenuto 761 sedute, che in media ciascun consigliere ha partecipato a 150 sedute all'anno, che, cioè, ha sacrificato per il Consiglio regionale la metà delle giornate lavorative di un intero anno; e, poichè complessivamente ha percepito 540.000 lire lorde, ciò significa che, per ogni giornata di lavoro legislativo, il consigliere, ha percepito 3.000 lire. Non è un compenso che davvero possa impressionare, e credo di non peccare di immodestia se dico che ciascuno di noi, in una giornata di lavoro, può guadagnare più di 3.000 lire.

L'altra indennità è quella che vien chiamata medaglia di presenza. Il consigliere regionale della Sardegna percepisce una medaglia di presenza pari a 2.000 lire lorde: evidentemente si tratta di una patacca, non di una medaglia! E' la medaglia di presenza più bassa che esista in Italia! Nelle industrie, le medaglie di presenza vanno dalle 7 alle 10.000 lire; i consiglieri provinciali, giustamente, godono di una medaglia di presenza di 5.000 lire. Se voi vi volete convincere dell'esiguità della nostra medaglia, basterà che pensiate a qualcuna delle indennità che si percepiscono nella vita civile. Io, naturalmente, attingo agli esempi dalla mia professione.

Ebbene, se io vado all'archivio notarile in cer-

ca di un documento, la tariffa prevede una indennità che va dalle 2.000 alle 16.000 lire per la ricerca di un documento. Se io vado a conferire con un detenuto, la tariffa va da 1.500 a 2.500 lire, e voi capite bene quanto sia più semplice conferire con un povero diavolo in carcere che non partecipare ad una seduta del Consiglio regionale, discutere una legge, prepararsi per discutere una legge, in Consiglio o in Commissione. Lo stesso Governo centrale, che non è mai molto favorevole alle nostre istanze, rinviando la prima legge sull'aumento della medaglia di presenza, ha dovuto riconoscere che l'aumento di questa medaglia era più che equo.

Dicevo che nessuna Società privata darebbe ad un suo amministratore una medaglia di presenza di sole 2.000 lire, eppure noi — a parte la nostra funzione legislativa, che non ha prezzo —, noi amministriamo una Società che ha 10 miliardi di reddito all'anno, una Società, cioè, che ha un patrimonio superiore ai 2.000 miliardi e, per amministrare un patrimonio di questo genere, dovremmo avere qualche cosa di più che non le 2.000 lire lorde che adesso ci vengono corrisposte!

Ora, la proposta di legge in discussione prevede un *forfait*, ed è giusto che lo preveda, per due considerazioni: in primo luogo, col *forfait* si tranquillizza un po' il bilancio del consigliere regionale; in secondo luogo, col sistema del *forfait* è possibile fare delle detrazioni ai consiglieri negligenti.

D'altra parte, onorevoli colleghi, i deputati e i senatori della Repubblica Italiana oggi percepiscono un'indennità che si aggira sulle 300.000 lire mensili, cifra che parrebbe uguale a quella dell'indennità dei deputati regionali siciliani (per quanto non si sia riusciti a saperlo con esattezza). Ora, noi non siamo nè senatori nè deputati, d'accordo; e vogliamo non essere neanche parificati ai colleghi siciliani? Declasiamoci pure, diciamo che non siamo della stessa categoria; ma quando noi stabilissimo la nostra indennità in un ammontare pari alla metà dell'indennità dei deputati siciliani, ebbene, mi pare che ci saremmo sufficientemente autode-

II. LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

22 APRILE 1954

classati. Declassiamoci pure, o amici, ma non avviliamo noi stessi e la Regione Sarda stabilendo un'indennità complessiva inferiore a 150 mila lire mensili!

Per queste ragioni, il Gruppo socialista voterà a favore di questa legge con la coscienza perfettamente tranquilla. Agli ipercritici, a coloro che ci denigrano potremmo anche cristianamente offrire l'altra guancia e perdonar loro le offese. Noi, lealmente, senza restrizioni mentali, crediamo che l'aumento delle indennità sia un dovere imprescindibile del Consiglio regionale: siamo sicuri, votando come voteremo, di interpretare il sentimento, il desiderio dei contadini, dei pastori, dei minatori che ci hanno mandato qui e che non ci hanno mai rimproverato di speculare sulla nostra carica politica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, accingendomi a prendere la parola su questo progetto di legge, ritengo opportuno fare una premessa e anche una avvertenza. Noi intendiamo portare il contributo del nostro studio, della nostra critica su questa proposta di legge, prospettando con la massima sincerità le nostre opinioni e, nel contempo, sicuri di interpretare i reali sentimenti dell'opinione pubblica; e daremo il nostro contributo di critica senza astuzie, senza furberie più o meno scoperte o più o meno ingenuie.

Ho voluto fare questa premessa, prima di addentrarmi nel merito della questione, perchè mi pare proprio opportuno che questa discussione si tenga nei limiti non solo della discrezione, della lealtà, ma anche della signorilità: ed è per questo che ho ascoltato con piacere la parola del consigliere Asquer, il quale ha portato argomenti a favore della sua tesi con tatto ed equilibrio. Se vogliamo che questa discussione sia contenuta nei limiti della correttezza o — come ho già detto — della signorilità, è bene che nessuno ci attribuisca astuzie o furberie truffaldine, argomentando che noi ci dichiariamo contrari a questa legge (e contrari lo siamo, è bene dirlo subito) unicamente perchè sap-

piamo che essa verrà ugualmente approvata dalla maggioranza; noi, insomma, faremmo una bella figura in ogni modo. E' un ragionamento sciocco ed ingenuo, ma anche offensivo; sciocco ed ingenuo perchè, dato e non concesso che quella accusa sia fondata, perciò stesso non verrebbero eliminate le responsabilità di chi è favorevole all'aumento. D'altra parte, sarebbe veramente ingenuo supporre che l'opinione pubblica rimarrebbe completamente soddisfatta e non vi rimprovererebbe (*rivolto ai settori di centro e di sinistra*) — posto che avesse motivo per farlo — l'aumento delle indennità facendolo credere che voi siete contrari ad un aumento, ma votate a favore, mentre noi saremmo favorevoli, pur votando contro. Disilludetevi: gli atteggiamenti politici che contano sono quelli che vengono palesemente e concretamente assunti: noi, in questa sede, che è quella che conta ai fini di una decisione, diciamo no a questo progetto di legge, ed è da questo «no» che il nostro atteggiamento e le nostre intenzioni devono essere giudicati. Processo alle nostre intenzioni, quindi, non se ne faccia; sarebbe ingenuo e offensivo. Noi riteniamo che la nostra tesi si possa pacificamente, lealmente, serenamente e signorilmente sostenere senza offendere voi e nessuno.

Entro dunque in argomento. E' stato detto che il sacrificio che i consiglieri regionali sopportano a causa dell'adempimento dei loro doveri non è proporzionato al compenso che essi attualmente ricevono; se io dovessi fare un'indagine approfondita sugli oneri che i consiglieri regionali attualmente sopportano, dovrei doverosamente riconoscere che hanno ragione coloro i quali sostengono la tesi dell'aumento: è ben vero, infatti, collega consigliere Asquer, che il lavoro del consigliere regionale non si esaurisce nella partecipazione alle sedute di Commissione e alle riunioni consiliari; è vero invece che impegna molto più a fondo l'attività nostra. Si tratta di aggiornarsi sui problemi della Sardegna, si tratta di studiare a casa, nelle biblioteche, i provvedimenti di legge che siamo chiamati ad approvare o a disapprovare, si tratta anche di sopportare dei sacrifici finan-

II LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

22 APRILE 1954

ziari non indifferenti per i nostri quasi quotidiani viaggi da un paese all'altro, da una zona della Sardegna all'altra e, qualche volta, anche dalla Sardegna alla Penisola. Si tratta di dare il nostro contributo alle frequenti, troppo frequenti, sottoscrizioni benefiche, si tratta di aggiornarsi, acquistando giornali, riviste, libri.

Ebbene, siamo perfettamente d'accordo su tutto ciò, ed io, che non abito a Cagliari, potrei anche aggiungere qualcosa di più sul sacrificio cui sono sottoposti i consiglieri regionali che non risiedono a Cagliari. Sarebbe quasi antipatico che questo sacrificio mettessi in rilievo io che non sono di Cagliari, io che abito a Sassari, a 220 chilometri di distanza, ma sono ormai rilievi pacifici. E' cosa ben diversa fare il consigliere regionale a Cagliari, venire qui due minuti prima che la seduta consiliare abbia inizio e avere la possibilità di rientrare a casa due minuti dopo il termine della seduta stessa; è cosa ben diversa, ripeto, dal dover venir qui talvolta la sera prima e lavorare per il Consiglio una, due, tre, quattro ore, e il resto della giornata oziosa, perder tempo senza profitto e quindi soffrire un maggior pregiudizio economico, senza contare la fatica dei trasferimenti in treno o in macchina.

Sono ragionamenti che indubbiamente hanno il loro peso, se vogliamo veramente misurare il sacrificio conseguente all'esercizio della funzione di consigliere regionale.

E il problema, signori del Consiglio, è proprio quello di limitare questo sacrificio, di contenere questo pregiudizio, di diminuire questo danno. A me pare che il problema sia tutto qui. Mentre da una parte si sostiene l'aumento delle indennità per compensare il sacrificio in questione, dall'altra, cioè dalla nostra parte, si sostiene che deve essere invece limitato il sacrificio, limitato il danno, il pregiudizio che soffrono i consiglieri regionali.

E questo è perfettamente possibile solo che lo si voglia: dato atto che è veramente economicamente pregiudizievole la mole del lavoro alla quale sono chiamati i consiglieri regionali, la nostra tesi è che si contenga nei limiti tollerabili questo pregiudizio, che si cerchi di dimi-

nuire il danno che deriva ai consiglieri regionali dal dedicare troppo tempo all'attività consiliare. Questo noi vi chiediamo e ve lo abbiamo chiesto non da oggi, ma da quando la questione è venuta in rilevanza. Uguali rilievi abbiamo anche sollevato in sede di discussione di bilancio, quando ci siamo opposti all'aumento del capitolo 1, che concerne le spese per il funzionamento del Consiglio regionale. E tanto la abbiamo sostenuta, che tale tesi ha finito per convincere anche altri consiglieri del partito di maggioranza, e io so che sono allo studio, che sono state presentate delle proposte di modifica al nostro regolamento interno tendenti appunto a contenere in limiti tollerabili il pregiudizio, il danno che ai consiglieri deriva dal mandato.

Come si potrebbe contenere questo pregiudizio? Io, per quanto riguarda la mia personale attività, che è uguale o simile a quella di molti consiglieri (parlo, cioè di coloro che esercitano una libera professione), io so per esperienza che il maggior danno deriva non tanto dal perdere cinque, dieci, quindici giorni, quanto dal non sapere, dall'ignorare quanti e quali giorni del mese o della settimana il singolo consigliere possa sicuramente dedicare alla propria personale attività; perchè, se si potesse — e vedremo che si potrà — contenere le riunioni del Consiglio regionale e delle Commissioni in una qualunque decade del mese (o in una quindicina) e lasciare gli altri venti o quindici giorni del mese a completa disposizione del singolo consigliere, ebbene, il pregiudizio potrebbe essere benissimo compensato con le attuali indennità. Questa è la proposta che noi facciamo, questo è il problema; così noi abbiamo sempre impostato la questione, così noi intendiamo risolverla.

Noi poniamo, cioè, una pregiudiziale: discipliniamo in primo luogo i lavori del Consiglio regionale, discipliniamo, cioè, l'attività dei consiglieri regionali sia per quanto riguarda le sedute delle Commissioni, che per quanto attiene al lavoro di questo Consiglio, conteniamo questo lavoro nei primi dieci giorni o negli ultimi dieci giorni del mese; lasciamo gli altri venti a disposizione dei consiglieri regionali,

II LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

22 APRILE 1954

in modo che essi abbiano la certezza di poter prendere un appuntamento per il giorno tale, di poter fare una causa per il giorno tale, di poter curare un loro cliente il giorno tale, di poter svolgere il loro lavoro in attività industriali o commerciali in una data certa; ebbene, in tale caso, le indennità che attualmente noi percepiamo non saranno insufficienti, o, se saranno insufficienti, l'insufficienza dovrà essere eliminata alla stregua di un minor pregiudizio.

Noi, dunque, ci opponiamo a questa proposta di legge: voteremo contro di essa, ma diremo — e lo diremo anche in un ordine del giorno o in una mozione — che si deve provvedere, da parte degli organi competenti, a disciplinare meglio il lavoro del Consiglio e delle Commissioni per limitare il pregiudizio che ne deriva all'attività privata dei componenti di questa Assemblea. E non mi pare che siano pertinenti le argomentazioni fatte sulla base del principio della remunerabilità, scusate il termine, della carica pubblica: su questo siamo tutti d'accordo, su questo mi pare che non possa esservi dissenso; non si tratta certo di decidere in questa sede se la carica pubblica debba essere remunerata o gratuita. Ormai è chiaro, è un principio proprio della attività politica: la carica pubblica deve essere remunerata per dar modo a tutti gli strati sociali, a tutti i ceti sociali, di accedervi, così che la carica politica non rimanga accessibile solo ai ceti abbienti, ai ceti privilegiati. Su questo siamo d'accordo. Noi ne facciamo solo una questione di misura, di opportunità politica per quanto attiene alla misura, di opportunità anche morale. Perchè, se è vero che rimproveri precisi, specifici, non sono stati ancora avanzati dai pastori, dai contadini, dagli operai, collega Asquer, non si può neppure ignorare quella che è la realtà dell'opinione pubblica. I giornali li leggiamo tutti, i discorsi li sentiamo tutti: nel caffè, fuori del caffè, nelle strade, nelle riunioni pubbliche. Sappiamo benissimo, sentiamo con le nostre orecchie, ci rendiamo anche conto della loro ingiustizia, ma le sentiamo queste mormorazioni sui nostri aumenti, che nella fantasia della massa diventano favolosi. Non è così, non vi è nulla

di favoloso, ma tale è il convincimento generale, in Sardegna. Non è giusto, si dice e si ripete, che i consiglieri regionali, per il loro lavoro incidano in sì alta misura nelle magre entrate del bilancio regionale, nel magrissimo bilancio dell'Amministrazione regionale. Signori del Consiglio, se voi fate un rapido calcolo per stabilire l'ammontare della percentuale di bilancio dedicata alle spese per il funzionamento del Consiglio regionale e per la burocrazia dell'amministrazione regionale, voi potrete agevolmente constatare — molti di voi lo hanno già rilevato nella discussione del bilancio — che si tratta di una percentuale forse un pochino troppo alta. Se non erro, è stato proprio il consigliere Asquer che ha mosso tali rilievi. Ritengo che, tutto sommato, tale percentuale sia del 10-15 per cento. E' veramente troppo!

Questo ho voluto dire, riferendomi particolarmente a quello che è il problema dell'aumento delle indennità spettanti ai consiglieri regionali. Ma vi è l'altro aspetto del problema: il disegno di legge, mi pare il numero 28, presentato dalla Giunta (che è stato trasfuso nell'attuale progetto numero 42) riguardava l'aumento, l'adeguamento delle indennità degli organi esecutivi regionali: Presidente della Giunta e Assessori. E qui il discorso cambia, perchè non si può negare che il pregiudizio degli Assessori e del Presidente della Giunta non si può assolutamente contenere in limiti diversi da quelli attuali, perchè per essi vige la norma statutaria della incompatibilità con l'esercizio di altre attività pubbliche e dell'obbligo della residenza nella Capitale della Regione. Debbono essi quindi abbandonare completamente la loro attività, non per dieci, quindici o venti giorni, ma per tutto il tempo in cui esercitano le funzioni in questione. Per essi, evidentemente, le osservazioni da me fatte sull'attività dei consiglieri non valgono affatto. Si dovrebbe dunque decidere di adeguare le loro indennità, ma, per far ciò, bisogna anche sapere in modo preciso quali sono i compensi che gli Assessori attualmente percepiscono, a qualunque titolo, in modo che si possano fare dei giusti calcoli, in modo che si possa, a ragion veduta, prendere una decisione giusta, da un punto di vista politico, morale e

II LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

22 APRILE 1954

amministrativo. Ecco perchè noi chiediamo che ci venga fornita una tabella delle indennità attualmente percepite, a qualunque titolo, dai singoli Assessori e dal Presidente della Giunta.

E io avrei già finito, se non ritenessi opportuno accennare ad un altro argomento, già contenuto nella relazione del consigliere Crespelani sul parere di legittimità espresso dalla prima Commissione. Si tratta di un problema giuridico, procedurale, che si traduce in una questione preliminare, addirittura pregiudiziale. Nella seduta del 16 dicembre 1952, il Consiglio regionale approvò una legge relativa ad aumenti delle indennità consiliari e assessoriali; tale legge fu rinviata dal Governo centrale e, prima che potesse essere da noi riesaminata, ebbe termine la prima legislatura regionale. Si trattava, pertanto, di sapere se una tale legge fosse soggetta a decadenza per fine legislatura: la prima Commissione, esaminata a fondo la questione, ha ritenuto, in via generale, che le leggi approvate, ancorchè non ancora promulgate per una qualunque ragione, non decadono per fine legislatura e che, conseguentemente, il Consiglio regionale deve riprendere in esame tutte le leggi rinviate nella prima legislatura.

Stando così le cose, il Consiglio regionale non potrebbe prendere in esame questa proposta di legge senza prima pronunciarsi sulla legge regionale 16 dicembre 1952, concernente la medesima materia. E' giusto il parere della prima Commissione. Il Consiglio regionale deve perciò pronunciarsi su quella legge rinviata, decidendo se abbandonarla o meno.

E concludo: il Gruppo del Movimento Sociale voterà contro questa proposta di legge e si disinteresserà, nel modo più assoluto, di qualunque emendamento o modifica. Il nostro Gruppo chiede che, prima che si passi ad un qualunque adeguamento delle indennità consiliari, in ordine al quale noi facciamo tuttavia le più ampie riserve, si disciplinino i lavori del Consiglio e delle Commissioni, possibilmente contenendoli in limiti di tempo certi e, nel possibile, ristretti. Per quanto riguarda la pregiudiziale, chiediamo che il Consiglio regionale si pronunci, prima di passare alla discussione degli articoli di questa proposta di legge, sulla legge

regionale 16 dicembre 1952, rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. Onorevole Pinna, mi riferisco all'ultima parte del suo intervento. Lei ha fatto una questione pregiudiziale, che, a norma dell'articolo 84 del nostro regolamento, deve essere, per poter essere presa in esame, presentata da cinque consiglieri, essendo già iniziata la discussione generale. La invito quindi a far pervenire alla Presidenza una richiesta di sospensione regolare.

PINNA. La stiamo preparando.

PRESIDENTE. Poichè la questione sospensiva preclude il proseguimento della discussione generale, questa è rinviata in attesa che si deliberi sulla sospensiva stessa. Hanno facoltà di parlare due oratori contro e due a favore, e poi, chè l'onorevole Pinna ha già parlato a favore...

MILIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di sospendere la seduta per alcuni minuti. Si tratta di una questione procedurale che ci coglie un po' tutti di sorpresa e penso che i Gruppi abbiano bisogno di consultarsi in merito.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Milia, ma non mi pare sia il caso di sospendere. Si dia lettura della proposta di sospensiva, che è firmata dai consiglieri Caput, Pinna, Bagedda, Angioni e Frau.

BERNARD, Segretario:

« Il Consiglio regionale, ritenuto: che il danno che deriva ai consiglieri regionali dalle necessità dalla funzione può essere limitato al minimo da una preventiva regolamentazione dei lavori del Consiglio e delle Commissioni; che la regolamentazione di cui sopra avrebbe per effetto di impegnare i consiglieri regionali per un numero limitato di giorni al mese preventivamente stabilito, lasciando libera buona parte

II LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

22 APRILE 1954

del loro tempo per la loro attività privata, che in tal senso risultano presentate delle proposte di modifica del regolamento interno del Consiglio; che perciò è opportuno sospendere l'esame della proposta di legge che ha per oggetto: «Modifiche alla legge regionale 27 giugno 1949»; delibera di sospendere la discussione della proposta di legge numero 42, fino a quando non avrà deliberato sulle proposte di modifica del regolamento interno in ordine all'ordine ed al calendario dei lavori del Consiglio e delle Commissioni».

PIRASTU. Domando di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Noi ci dichiariamo contrari alla proposta di sospensiva. Riteniamo che la richiesta avanzata dal collega Pinna non abbia nulla a che fare con questa proposta di legge. Il modo di regolamentare i lavori del Consiglio regionale, le modificazioni da apportare al regolamento, sono problemi il cui esame preliminare spetta agli organi competenti, Presidenza del Consiglio, Commissione speciale per il regolamento; ma non sono affatto legati alla approvazione di questa legge.

Oggi ci troviamo dinanzi ad una proposta di legge: dobbiamo discuterla, possiamo anche respingerla, ma, comunque, dobbiamo esaurirne l'esame, e non si vede per quale ragione l'ordine dei lavori del Consiglio debba impedire di portare a termine la discussione. Fra l'altro, l'ordine dei lavori del Consiglio non sempre può essere preordinato; possono sempre presentarsi problemi urgenti, indilazionabili. Si pensi, infatti, che il Consiglio deve, a norma di Statuto, riunirsi in sessione ordinaria due volte all'anno. (*Interruzioni*). Ho detto «a norma di Statuto»; so bene che le Norme di attuazione di sessioni ordinarie ne prevedono tre. Comunque, volevo rimarcare che sono anche previste le riunioni straordinarie. Nessuno può impedire al Presidente della Giunta o a un determinato numero di consiglieri di chiedere una con-

vocazione straordinaria in un qualsivoglia giorno del mese.

Non vedo, perciò, in quale modo si possano preordinare i lavori del Consiglio. Comunque, ripeto, il problema è serio e può essere preso in esame, ma non è attuale, e non è affatto legato alla discussione dell'attuale proposta di legge. Perciò, pur dichiarandoci favorevoli a che si esaminino a tempo e a luogo tutte quelle modifiche regolamentari che possano migliorare l'ordine dei nostri lavori, riteniamo che il Consiglio debba procedere nella discussione generale sulla proposta di legge oggi in esame.

PRESIDENTE. L'onorevole Serra ha chiesto di parlare a favore della sospensiva. Ne ha facoltà.

SERRA. Spero che nessuno dal fatto che parlo dai banchi dei settori di destra trarrà ilazioni di carattere politico o ideologico. Sono qui per mero fatto occasionale, ma non sono di destra, tanto meno in senso economico.

Entrando in argomento, premesso che accetto volentieri il comune invito ad una discussione pacata e signorile, dichiaro che sono a favore della sospensiva, e non per insabbiare la legge (simili metodi non fanno parte del mio costume). Se la legge ha da essere discussa, lo si decida pure. Io ho presentato fin dall'8 gennaio '53, e ho ripresentato il 24 ottobre dello stesso anno, le proposte di modifica al regolamento interno del Consiglio, di cui fa cenno la proposta di sospensiva presenta dai colleghi del Movimento Sociale. Già altre volte ho avuto occasione di ricordare questo fatto; in sede di bilancio, l'ultima volta, di tali modifiche ha parlato il collega Pinna, il quale non si adonerà se gli ricordo ancora una volta che non è lui che ha «rimorchiato» alla sua tesi taluni componenti della maggioranza: in materia di lavori del Consiglio, ripeto che già dall'8 gennaio dello scorso anno io avevo presentato le mie proposte di modifica, molto prima che il collega Pinna ne parlasse per la prima volta. E me ne possono dare atto i colleghi sardisti, che unitamente a noi democristiani (a quel tempo colla-

boravamo in Giunta) firmarono un ordine del giorno in materia di proposte di modifica... (*interruzioni*). Beh, cosa volete che vi dica!? Io spero che noi e i sardisti si collabori di nuovo.

Del resto, già nel '49-'50 si pensava di disciplinare meglio i nostri lavori. Il lavoro della prima legislatura è stato indubbiamente più pesante di quello della legislatura attuale. Nei primi quattro anni di vita autonomistica, abbiamo dovuto dare le basi fondamentali all'edificio autonomistico, e, quand'anche il lavoro grosso non sia terminato, l'esperienza acquisita e gli studi compiuti ci consentiranno di portarlo a compimento con una certa facilità.

Ho fatto tali rilievi per poter concludere che il nostro lavoro diciamo straordinario andrà sempre più scemando di intensità, così che potremo rientrare in un normale e non gravoso ritmo di sedute. Non posso qui ripetere i termini esatti delle mie proposte di modifica, ma ricordo che i nostri lavori dovrebbero essere contenuti nella prima decade di ciascun mese, dedicando le mattinate alle sedute di Commissione e i pomeriggi o le sere alle sedute di Consiglio.

Se tutto ciò è stato detto, dimostrato, ripetuto molte volte, se tali proposte hanno, come hanno, un fondamento di serietà e di attuabilità, non vedo il perchè ci si opponga a che la Commissione del regolamento venga quanto prima convocata per l'esame delle proposte di modifica, (che giacciono da mesi, non si sa perchè) e decida, a ragion veduta, se si possa o meno modificare il sistema attuale, con conseguente minor dispendio di energie da parte di tutti.

Quanto poi alle famose convocazioni di urgenza, di cui ha parlato il collega Pirastu, ammetto che esse possano essere necessarie, ma in linea eccezionale, è evidente; e in nessun caso possono diventare prassi normale.

Concludendo, ritengo che la proposta di sospensiva sia da accogliere, ponendo però alla Commissione del regolamento un termine di sette, otto, dieci giorni, per esaminare e decidere sulle modifiche in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, debbo rile-

vare il suo appunto sul ritardo con cui le sue proposte verrebbero esaminate dalla Giunta del regolamento. Le comunico che le sue proposte sono già state prese in esame dalla sottocommissione costituita appositamente per la revisione integrale del nostro regolamento interno. Se il lavoro non è stato ancora terminato, lo si deve alla imponente mole dei compiti di tale sottocommissione, dovendo essa procedere ad un lavoro sistematico ed organico di revisione: i quattro componenti si sono divisi il lavoro e presto si riuniranno per un esame comune dei singoli elaborati. Perciò, nessuna meraviglia per il ritardo verificatosi relativamente alle sue proposte!

L'onorevole Deriu ha chiesto di parlare contro la sospensiva. Ne ha facoltà.

DERIU. Sembra una fatalità, ma dopo l'intervento dell'onorevole Serra che, per ragioni che chiamerei di «comodità fonica», ha parlato dai banchi della destra, io per le stesse ragioni parlo dai banchi della sinistra.

Onorevole Presidente, la richiesta avanzata dal Gruppo missino e da un componente del Gruppo monarchico differisce dalla proposta verbalmente presentata dall'onorevole Pinna nel suo intervento di poc'anzi: infatti, mentre l'onorevole Pinna ha sostenuto, almeno in un primo tempo, l'opportunità dell'abbandono preliminare della famosa legge sulle indennità respinta dal Governo, ora, invece, la sua richiesta formale propone di subordinare l'esame della proposta di legge in discussione all'approvazione delle modifiche al regolamento che sarebbero in gestazione presso la Commissione competente.

Comunque, a me pare, parlo a nome della maggioranza del Gruppo democristiano, che le modifiche al regolamento non abbiano molta relazione con l'oggetto della discussione odierna e, se avrò modo di intervenire ulteriormente nella discussione stessa, mi sforzerò di dimostrarlo. Secondo me, — non dispiaccia all'onorevole Pinna e all'onorevole Serra, parlo molto amichevolmente — la proposta di sospensiva sa di espediente per insabbiare la legge. Noi dicia-

II LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

22 APRILE 1954

mo che coraggiosamente affrontiamo questa discussione e coraggiosamente voteremo, in un senso o nell'altro.

Per tali ragioni, io e la maggioranza del mio Gruppo voteremo contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. La Giunta ha da esprimere un proprio parere?

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. No.

PINNA. Può parlare un altro a favore?

PRESIDENTE. No, la discussione è esaurita. Metto in votazione...

PINNA. Ma io non ho parlato!

PRESIDENTE. Lei non ha parlato? Ma se il suo intervento è stato in prevalenza orientato a difesa della sospensiva! Mi permetta, onorevole Pinna, siamo già alla votazione. Chi approva la proposta di sospensiva alzi la mano.

(Non è approvata)

Continua la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi non abbiamo votato a favore della sospensiva proposta dall'onorevole Pinna perchè ci è parso inutile ed erroneo interrompere la procedura normale.

Io ho ascoltato col massimo interesse l'onorevole Asquer, che ha validamente sostenuto la sua tesi con un garbo e uno stile dei più piacevoli. Ma non posso condividere le sue conclusioni, che sono motivate da argomenti che non mi paiono troppo consistenti.

Innanzitutto debbo notare che questa discussione avviene, direi, in modo così esplicito e chiaro che fa onore ai consiglieri che compongono questo secondo Consiglio regionale, perchè — se non vado errato — nella precedente legislatura una volta si è discusso l'aumento delle indennità in seduta segreta, escludendo i

giornalisti. Così mi è stato riferito, e, se sbaglio, chiedo scusa. In ogni modo, non credo sia avvenuta una discussione così chiara e aperta, discussione che fa onore a tutti noi: non è vergognoso, infatti, ritenere necessario un aumento delle indennità. No! Ma bisogna avere il coraggio di sostenere la propria tesi, qualunque essa sia; vergognoso sarebbe veramente e solamente il trincerarsi dietro il voto anonimo di questo organo collegiale, dopo aver mostrato di condividere una tesi che non è la propria; vergognoso sarebbe mostrarsi pubblicamente contrari all'aumento dopo aver votato a favore; e vergognoso sarebbe soprattutto, onorevoli consiglieri, attribuire a taluno di noi il proposito di far bella figura alle spalle della maggioranza che voterà a favore. Ognuno dica, dunque, chiaramente il proprio pensiero, rispettoso della propria e della altrui opinione.

Ora io, onorevoli colleghi, intendendo brevemente illustrare i motivi per i quali noi non possiamo approvare questo aumento di indennità, vorrei, con tutto l'ossequio dovuto all'onorevole Presidente del Consiglio, far notare quanto è avvenuto stamattina. La seduta è iniziata alle ore 11 e 30, la discussione vera e propria è cominciata a mezzogiorno: mi pare proprio di ricordare le fatiche del *nobil signore delle Grazie alunno*! E rilevo ciò senza voler, ripeto, attribuire responsabilità alcuna all'onorevole Presidente, poichè direi che si tratta, in sostanza, di una sorta di prassi instaurata da tempo, in luogo del regolamento: il gravosissimo lavoro dei consiglieri regionali, almeno a Cagliari, inizia alle 12 e termina alle 13 - 13,15!

Badate, onorevoli colleghi, che io debbo lamentarmi di una tale consuetudine soprattutto a nome di coloro che non risiedono in Cagliari, perchè non è giusto che si debba pernottare a Cagliari e rimanervi una giornata per svolgere un'attività consiliare limitata a due ore. Io non so in quale officina o in quale ufficio si usi un tale orario di lavoro; e ho voluto rilevare tali inconvenienti con estrema chiarezza proprio perchè sono convinto che l'onorevole Presidente del Consiglio porrà un termine a questo sistema di lavoro, perchè non è giusto, davanti

al popolo sardo, che noi si debba prendere una qualunque cifra — sia essa di mille lire, sia di diecimila, non ha nessuna importanza — per fare, in effetti, un lavoro di un'ora, sia pure in senso quantitativo, non qualitativo!

Ora, alla luce di questa prassi, di questo sistema per me riprovevole di lavoro, le osservazioni dell'onorevole Asquer (che ha voluto ricordare che le sedute annue al Consiglio regionale sono 150 in media), se sono di fatto esatte, non sono affatto probanti: anche prescindendo dall'enorme differenza fra coloro che risiedono a Cagliari e quelli che vengono da fuori, è ingiusto, è illogico che noi, nelle nostre sedute, si lavori per un numero così limitato di ore. Quando si pretende che una carica politica venga sostanziosamente retribuita, si deve sentire il dovere di lavorare per un certo numero di ore e non — come disgraziatamente accade — rimanere otto ore in via Roma e un'ora al Consiglio regionale!

Forse sono stato troppo esplicito, ripeto, ma si tratta di verità inoppugnabili, di cui mi son reso conto sin dalla prima seduta di questa legislatura. (*Interruzioni*). Sì, la prima seduta fu festiva, e così quelle che vennero immediatamente dopo, ma, in seguito, non solo non vi fu alcun miglioramento, ma le cose andarono addirittura peggiorando.

Ora, amici del Consiglio, qui nessuno di noi parla per tutelare un interesse privato o per far valere un diritto privato, ma ognuno di noi parla, ai sensi dell'articolo 24 dello Statuto, in nome di tutto il popolo sardo, perchè se non sbaglio, rappresenta l'intera Regione, tutto il popolo sardo. E così, *a fortiori*, non per tutelare interessi privati si discute delle indennità, perchè si tratta di danaro pubblico, del danaro che il popolo sardo paga per imposte, per tasse e per altri mille titoli. Onorevoli colleghi, Pinna mi ha preceduto nel prospettare un argomento che per me è fondamentale: se il nostro lavoro è così gravoso da meritare un aumento del compenso, sarebbe necessario prima disciplinarlo meglio, perchè, a mio parere, il nostro lavoro non è organizzato, ma disorganizzato, non disciplinato...

PINNA. Ma, insomma, si può sapere allora perchè hai votato contro la sospensiva?!

MILIA. Mi si lasci continuare! Che cosa c'entra... (*Interruzioni. Commenti*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare gli onorevoli consiglieri di fare un po' di silenzio. L'onorevole Milia ha parlato di puntualità, io vorrei parlare anche di attenzione; non vorrei usare un altro termine.

MILIA. Ora, può essere che un interesse privato collimi con un interesse pubblico, ma non è il nostro caso. Sarebbe giusto un aumento delle indennità qualora noi dovessimo rimanere quindici o venti giorni a Cagliari e lavorare per quindici o venti giorni. Non vi è dubbio che allora le 58.000 lire sarebbero peggio che ridicole; ma, poichè noi sappiamo, onorevoli colleghi, che l'attività che noi svolgiamo in quindici giorni si potrebbe svolgere benissimo in quattro giorni, o al massimo in cinque, se le sedute fossero continuative con una durata sufficiente, ebbene, amici, possiamo serenamente affermare che questo aumento non è giustificato, non rispetto al tempo che noi dobbiamo rimanere in Cagliari — parlo di noi che dobbiamo venire da fuori —, ma rispetto al lavoro effettivo che si svolge nel Consiglio regionale.

E, poichè io qua ho l'onore di parlare per un diritto che mi deriva da quella piccola parte del popolo sardo che mi ha eletto, io ritengo che si possa e non si debba ignorare l'opinione proprio del popolo sardo. Ebbene cosa credete che dica questo popolo? Io che, proprio in questi giorni, ho fatto un piccolo giro per i Comuni della mia Provincia, ho sentito l'opinione non solo degli esponenti e degli iscritti al mio partito, ma anche di gente che non fa parte del mio partito, gente che è addirittura di ideologia opposta: e posso con sicurezza affermare che quel popolo che noi rappresentiamo non approva questa legge. E non l'approva perchè questa legge importa approssimativamente una maggior spesa mensile di quasi 10 milioni, il che significa circa 100 milioni all'anno, su un bilancio di neanche due decine di miliardi!

E mi si consenta di dire che dell'opinione

pubblica dobbiamo tenere il dovuto conto: non è giusto dire che i giornalisti, in fatto di aumento d'indennità, ci hanno criticato e ci criticheranno quasi fossero «zitelle inacidite». No, non sono d'accordo, perchè normalmente i giornalisti interpretano quella che è l'opinione pubblica; l'articolo del giornale è uno specchio dell'opinione pubblica. E non possiamo ritenere ingiustificati gli attacchi dei giornalisti e della opinione pubblica, no, perchè il motivo vi è; vi è un interesse pubblico, vi è un bilancio da rispettare, vi sono dei denari da spendere per opere proficue, vi è tutto un lavoro da organizzare.

Quando io penso che con questi aumenti e con quelli che si dovrebbero approvare in base al disegno di legge numero 17, in cui si parla di aumenti al personale con decorrenza dal giorno di assunzione, si passa di molto, tutto sommato, la cifra annuale di un miliardo, un miliardo che viene cavato dalle tasche del popolo sardo, ebbene, lasciatemi dire, o amici, che quanto si spende per il funzionamento della Regione basterebbe per costruire tutte le case che mancano a Sassari, più molti acquedotti. E' giusto che, con i tempi che corrono, col costo della vita, con le necessità quotidiane, è giusto che uno debba avere una retribuzione, ma questa retribuzione deve essere adeguata a due elementi: uno, il lavoro che effettivamente si svolge; due, le possibilità del bilancio dell'ente del quale si ha l'onore di far parte.

Onorevoli colleghi, questi sono gli argomenti che, più o meno sinteticamente, ho ritenuto di aggiungere a quelli dell'onorevole Pinna, e che, ripeto, dovrebbero portare il Consiglio ad un voto contrario a questa legge, non foss'altro che per una ultima considerazione che mi permetto di fare: in questo periodo, in cui si parla di scandali e di moralizzazione — badate, scandali e moralizzazione che non riguardano minimamente la nostra Regione... (*Interruzioni*). No, non faccio questioni personali, tutt'altro, guai se dovessimo entrare a parlare di casi o di fatti personali!, tutt'altro... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, la prego di lasciare concludere.

MILIA. L'onorevole Castaldi parla dei soldi di Lauro; noi potremmo parlare dei soldi della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che servivano per la propaganda elettorale... (*Vivaci proteste al centro*). Non voglio parlare di casi particolari, ma, onorevole Presidente, qui mi costringe... Lauro i soldi se li è guadagnati onestamente e ne fa quello che vuole! (*Vivacissime interruzioni*). Ma i denari del popolo, il pubblico denaro... (*Interruzioni*)... roba da matti, ci vuol coraggio!

Io concludo. Voterò contro questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Milia, desidero soltanto rettificare un particolare: la seduta in corso è stata aperta alle ore 11 e 15 precise dal Vicepresidente Asquer, — prego, mi lasci concludere — e la discussione della proposta di legge è iniziata alle 11 e 20. Io ho preso posto nel mio seggio alle 12 e 35. Non sono esatti, pertanto, i suoi rilievi in merito alla seduta attuale.

MILIA. Con tutto l'ossequio dovuto all'onorevole Presidente, ho voluto fare qualche critica sull'ordine dei nostri lavori, senza peraltro voler attribuire al Presidente alcuna responsabilità... E' una prassi invalsa, malgrado...

PRESIDENTE. Onorevole Milia, non intendo affatto polemizzare con lei in questa sede. Ho voluto soltanto ristabilire la esattezza di alcune cifre da lei citate senza troppa precisione.

Vorrei pregare gli onorevoli consiglieri di avere un po' di pazienza; la discussione, che è iniziata con la massima serenità, mi pare che stia un po' degenerando. Prego quindi ciascuno di fare il massimo silenzio.

E' iscritto a parlare l'onorevole Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Onorevoli colleghi, in verità, io non avevo intenzione di intervenire in questa discussione, che non è davvero allettante, ma mi è riuscito difficile resistere alla seduzione che si è sprigionata dai precedenti interventi; da quello dell'amico Asquer, in particolare, con la sua rievocazione romantica, a quello del collega Pinna, con le sue sottigliezze giuridiche, a quello del collega Milia, col suo giovanile ardore.

Io penso che la questione possa essere discussa senza panico e senza sottigliezze giuridiche, così, alla buona, e credo che troveremo modo di intenderci, sempre che non rimaniamo eccessivamente suggestionati dalla cosiddetta opinione pubblica, tanto temuta, soprattutto da Milia; il quale, dopo tutta una complessa argomentazione, ci ha rivelato, infine, il vero motivo — se sbaglio, mi correggerà il collega Milia — della sua opposizione: non questione di congruità o di incongruità, di proporzione, di opportunità o di moralità, non questioni di bilancio regionale (che verrebbe falcidiato largamente dagli aumenti proposti), ma questione di rispetto umano della opinione pubblica... (*Interruzioni dell'onorevole Milia*).

PRESIDENTE. Onorevole Milia, la prego di lasciar parlare.

CAMPUS. Posso aver capito male, ma mi è parso di capire così: il giornalista interpreta l'opinione pubblica e io debbo sentirmi terrorizzato da un articolo di giornale, più o meno ben scritto. Io non condivido questa opinione dell'amico Milia, nel modo più assoluto. Talvolta il giornalista può essere l'espressione della opinione pubblica, o meglio talvolta il pensiero del giornalista può collimare con quella che è l'opinione pubblica; ma io non ho mai visto giornalisti aggirarsi disperatamente di centro in centro, di casa in casa, per raccogliere, per sentire, per sondare. Lo sappiamo tutti come agisce un giornalista per scrivere un articolo: si siede a tavolino, prende la penna e... scrive. Alle volte il suo punto di vista coincide con quello generale, alle volte non coincide. Più

spesso direi che non coincide, e, a riprova, potrei citare — tutti voi potete farlo — dei fatti addirittura clamorosi.

Io ricordo le vicende di un nostro collega carissimo, il quale, fatto oggetto di attacchi di stampa diurni e notturni da parte di un tal giornalista, era, a parere di quest'ultimo, addirittura esecrato dalle popolazioni, che non anelavano che a liberarsi di lui. Bene, ad un certo momento ebbe luogo una consultazione elettorale e si direbbe che l'opinione di quel giornalista non era proprio quella dell'opinione pubblica!

Ma i casi consimili sono mille; il giornalista lo abbiamo fatto un pochino tutti, specialmente da giovani. Il giornalista precede un argomento che può stuzzicare un po', molte volte, qualche pettegolezzo piccante, vivace, perchè il giornale si faccia leggere, ecco tutto. Quando si vedrà che l'argomento «indennità» stuzzica il pubblico, che in materia si possono dire due o tre amenità o lanciare qualche frecciata, il giornalista, per sue ragioni, troverà ancora una volta che è suo dovere far leggere il giornale, e scriverà un articolo più o meno salato.

Ma noi non ci dobbiamo sentire turbati, collega Milia, collega Pinna, assolutamente; siamo su un piano diverso, non direi su un piano più elevato, ma su un piano diverso: alla stampa criticare; a noi legiferare per il popolo sardo, per il suo interesse, che unico deve guidarci nelle nostre decisioni.

E mi sorprende di sentir parlare — sì, non ricordo male — di «moralizzazione»; ne ha parlato Milia, e mi pare che la parola «morale» sia stata adoperata alcune volte nell'intervento di Pinna. In materia, io mi rifaccio al discorso di Asquer, alla sua rievocazione romantica, e a quando, scendendo dal mondo delle crinoline e dei petali di fiori rinsecchiti a quello della realtà, ci ha ricordato un qualche cosa che sapeva di cifre: cifre del Parlamento, del Senato, della Regione Siciliana.

Io non mi permetterei mai di dire ai miei colleghi della Sicilia, a Restivo, all'amico Alessi, che sono privi di senso di moralità; e non lo direi nemmeno a La Loggia o

II LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

22 APRILE 1954

a molti altri nostri cari amici della Sicilia, no, non li accuserei di immoralità solo perchè si sono attribuiti delle indennità che sono certamente doppie di quelle che noi — se la legge passerà — ci attribuiremo oggi. Immorali gli amici della Sicilia! Ma no! Ed allora, nessuno di voi abbia il coraggio di dirlo per noi stessi, egregi colleghi, no davvero!

Perciò, lasciamo la morale da parte, che qui, veramente, mi pare che la morale non c'entra; qui si tratta di un altro genere di valutazioni. Il collega Pinna ha sostenuto che il concetto di «indennità» prescinde dal lavoro effettivo che si svolge: inutile sarebbe quindi un esame, una valutazione di quello che è il peso dell'attività legislativa e amministrativa che noi compiamo.

L'«indennità» tenderebbe, viceversa, a risarcire le perdite che il consigliere regionale o il parlamentare vengono a subire a causa dell'esercizio del loro mandato. E devo dire che sono rimasto percosso, colpito dal panorama di sacrifici che il collega Pinna così bene — sì, collega Pinna, lo ha fatto anche Asquer, ma lei in modo più ampio, direi in modo più drammatico — ci ha esposto. Il collega Pinna ha parlato di sacrifici, di grossissimi sacrifici che oggi il consigliere regionale compie, e questi sacrifici ha elencati uno per uno, quasi direi con volontà masochista, ed io mi attendevo dopo sì lunga elencazione che le conclusioni fossero diverse, cioè, mi attendevo che il collega Pinna concludesse che le attuali indennità sono proprio scarse, inadeguate; mi aspettavo che proponesse un aumento adeguato a questi enormi sacrifici, un aumento fino al livello delle indennità dei colleghi siciliani. Questo io mi attendevo, e invece questa conclusione non è giunta, e lo vorrei quasi fare io, e potrebbe anche darsi che la facesse, chissà, presentando un emendamento in tal senso, perchè, vedete, è così che io vedo la questione della dignità, è così che io vedo la questione morale. Ma per quale ragione, cari colleghi, per quale ragione proprio noi dobbiamo proclamare al popolo sardo che noi consiglieri della Sardegna, per nostro stesso giudizio (espresso in cifre: tutte le azioni umane si esprimono in cifre) siamo enormemente al di sotto dei deputati regionali siciliani? E questo

sarebbe il nostro stesso giudizio, sulla base della differenza fra le nostre e le loro indennità.

Ora, io ho molta stima per i colleghi della Sicilia, molto rispetto, ma, francamente, non arrivo a credere che alcuno di voi abbia un tale complesso di inferiorità, da ritenere che il suo valore sia così basso e trascurabile di fronte a quello dei legislatori colleghi di Sicilia!

Ecco il perchè io voterò a favore della legge: perchè il mio Gruppo così ha deciso, sì, ma anche e soprattutto perchè così mi consiglia la mia coscienza, la mia volontà, la mia sensibilità, la mia dignità.

Ma il collega Pinna e il collega Milia hanno posto l'accento su una questione particolare, su cui voglio brevemente soffermarmi. Taluno, a parer loro, potrebbe insinuare che essi fanno opposizione alla proposta di legge solo perchè certi della sua approvazione, con la conseguenza che, oltrechè intascare i nuovi emolumenti, farebbero anche una magnifica figura davanti all'opinione pubblica. Magnifica, trionfale figura di vigili e inesorabili tutori delle scarse risorse regionali! Tale insinuazione, hanno detto Pinna e Milia, sarebbe di pessimo gusto, antipatica, addirittura offensiva. E io concordo.

E' una insinuazione che io non faccio, assolutamente convinto come sono che essa sia del tutto infondata. E tanto ne sono convinto che sono altrettanto certo che essi compiranno un gesto che ho visto compiere in altra occasione. Io ricordo che quando alla Deputazione provinciale di Sassari, tre o quattro anni or sono, si deliberò una certa indennità per i consiglieri provinciali, vi fu uno solo che votò contro quella indennità e fu l'ingegner Sale; ma Sale, durante i due anni che rimase nella Deputazione, non prese mai un solo centesimo dell'indennità in questione. Fu un gesto bellissimo, ed io sono convinto che i nostri colleghi faranno esattamente lo stesso. Io sono matematicamente convinto, ve lo dico francamente, che gli oppositori di questa legge, all'unanimità, mai e poi mai porranno piede in Economato per riscuotere... (*interruzioni. Commenti. Si ride*). Desidero, onorevoli amici, che si rispetti questa mia convinzione, così come io rispetto la buona fede degli onorevoli oppositori, i quali dimostreranno al popolo sardo che qui, nel Consiglio regio-

II LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

22 APRILE 1954

nale, tra il dire e il fare... non vi è alcuna differenza.

Signor Presidente, egregi colleghi, io voterò a favore della proposta di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una discussione alla quale hanno partecipato non solo i consiglieri regionali, ma anche quella tale opinione pubblica, variamente apprezzata dai diversi settori di questo Consiglio, io credo che sia assolutamente necessario eliminare talune asprezze originate soltanto da motivi polemici, dalla volontà di sostenere a qualunque costo le tesi estreme, in favore o contro la proposta di legge in discussione. Si può essere di qualunque opinione, però mi pare che tutti abbiamo il dovere, discutendo un argomento nel quale collimano interessi di carattere pubblico e interessi — di riverbero — di carattere privato, di essere assolutamente obiettivi.

Io vi dirò subito che il Gruppo sardista voterà contro questa proposta di legge, e ve ne darò le ragioni. E dobbiamo, nell'esporre queste ragioni, tener conto di tutto ciò che è stato detto, anche da quella opinione pubblica di cui si è parlato dagli oratori che mi hanno preceduto. La virtù maggiore delle Assemblee rappresentative è indubbiamente quella di essere sensibili all'opinione pubblica. Si tratterà di vedere quale sia la «vera» opinione pubblica, ovvero quale sia l'opinione della maggioranza del popolo, perchè non tutte le opinioni che vengono espresse in pubblico rappresentano il parere di larghi strati popolari, ed è facilmente comprensibile che, per ragioni varie, in quelle opinioni possano influire non accettabili atteggiamenti di natura personale, qualche volta con scopi non apertamente confessati o confessabili. Ma non v'ha dubbio che i rappresentanti del popolo debbano tener conto, sia pure con le opportune cautele, dell'opinione pubblica, che non è qualche cosa al di fuori di noi e che si possa trascurare.

La prima questione, quindi, è questione di

impostazione. Nessuno può nascondersi che vi è ancora la opinione di quella parte del corpo elettorale fedele alla tradizione che risale ai tempi in cui la rappresentanza del popolo era soltanto dei pochi abbienti, i quali potevano, senza danno, dedicare all'attività pubblica tutto il loro tempo, poichè largamente coperti dalle risorse economiche personali. E mi pare evidente che a questo tipo di opinione pubblica non si debba aderire, poichè aderirvi significherebbe accettare dei principi che le conquiste democratiche, sostanzialmente democratiche, hanno superato da tempo. Il rappresentante del popolo deve essere messo in condizioni di svolgere il suo mandato senza dover far ricorso a mezzi di sussistenza che non siano quelli che gli provengono dal mandato stesso, se questo assorbe del tutto la sua attività; e, ove questo assorba solo in parte il suo tempo, egli deve avere quanto occorra per sopperire a ciò che perde.

E dunque, proprio scendendo subito al pratico, al concreto, su questo punto, bisognerebbe — mi perdoni il collega Milia — bisognerebbe, proprio per amore di obiettività, non affermare che, per esempio, con diversa regolamentazione dei lavori del Consiglio, il sacrificio dei consiglieri potrebbe essere ridotto al minimo: io vorrei che non si usassero frasi del genere, che possono essere rivelatrici di un modo particolare, per me non approvabile, di considerare il proprio apporto alle attività pubbliche. Non si può mai definire «minimo» l'impegno di un legislatore, nè si può mai dire che l'impegno di un legislatore deve essere limitato alla partecipazione a poche sedute; e meno ancora, mi pare, si dovrebbero fare, in materia, questioni di un'ora, o di mezz'ora, o di un quarto d'ora, poichè ciò che conta è l'importanza della funzione che si esercita e delle deliberazioni che si prendono. Non deve essere, insomma, l'attività del legislatore eletto dal popolo, concepita come partecipazione formale, direi fisica alle riunioni, ma deve essere riguardata nella sostanza, siccome esercizio di un'altissima funzione cui vengono subordinate tutte le altre attività private.

Ho detto «nella sostanza»; e ho inteso dire che quando si voglia ragionevolmente remune-

rare una tale funzione, il «conteggio» va fatto non già sulla base delle ore di riunione, ma sulla base della qualità e della misura dell'impegno dell'eletto dal popolo. Se cominciamo a partire da questi concetti — che mi sembrano ragionevoli — possiamo ben dire di avere già depurato la discussione degli inutili motivi polemici, affrontando con maggiore serenità la questione in esame. Accettati tali concetti, appare subito chiara la ragionevolezza di un'indennità fissa, mensile o annuale che sia, che si potrà fissare nella misura che si crede e che è il corrispettivo proprio di quell'impegno di carattere generale che grava sui rappresentanti del popolo e che li obbliga non solo a partecipare alle sedute, ma a parteciparvi preparati e pronti alla discussione. Io non voglio fare appunti a nessuno, Dio me ne guardi! Ma mi pare che, se un appunto si è dovuto talvolta muovere, esso è derivato proprio dalla constatazione che non sempre vi è stata una preparazione adeguata all'argomento da affrontare. Evidentemente, è mancato talvolta quello studio preliminare che non dovrebbe mai mancare. E' questa la parte del nostro lavoro che deve appunto essere compensata con quella tale indennità fissa, che è già prevista in una certa misura.

Vi è poi da sopportare talune spese, e sul rimborso di esse vi è poco da dire: più o meno sono determinabili con sufficiente approssimazione, tale da tranquillizzare, in primo luogo, il contribuente, che non ha finora sopportato, onorevole Milia, oneri di miliardi, e oneri di miliardi non sopporterebbe neanche con gli aumenti di questa proposta di legge. Ecco, sono queste le affermazioni che danno incentivo non all'opinione pubblica sana, ma all'opinione pubblica malata, cioè a quella che trae partito da questioni di questo genere per attivare la polemica e per drammatizzare. E affermazioni di questo genere, fatte da parte di un consigliere regionale, in quest'aula, sono tutt'altro che opportune, perchè, fra l'altro, non rispondenti alla realtà...

MILIA. E ci dica dunque quanto costa la Regione all'anno!

SOGGIU PIERO. I conti lei li può fare benissimo

e li ha fatti. Perchè parlare di miliardi quando il capitolo che contiene tutte le spese del Consiglio regionale è molto, ma molto al di sotto di un miliardo? Argomenti di questo genere non giovano neanche a chi, come lei, onorevole Milia, e come me, è contrario all'approvazione di questa proposta di legge. Noi dobbiamo motivare la nostra opposizione con argomenti più aderenti alla realtà e gli argomenti più aderenti alla realtà, a parer mio, sono questi: è vero che i consiglieri assumono un impegno che li obbliga a studiare oltre che a partecipare alle sedute del Consiglio e delle Commissioni, ma è anche vero che, pur senza arrivare ad eliminare il diritto della minoranza di provocare una riunione consiliare, si può apportare qualche modifica al sistema dei nostri lavori, che possono essere contenuti, in una certa misura, in modo da ridurre le spese che i consiglieri sopportano.

Per questo motivo, noi riteniamo che, almeno al momento attuale, l'indennità fissa già stabilita (oggi certo di molto minor valore reale di quando fu deliberata) possa non essere aumentata, proprio per dare un segno tangibile della sensibilità del Consiglio alle limitate disponibilità della Regione. Si potrebbe forse esaminare se sia ancora congrua quella parte della indennità che attiene al rimborso delle spese di posta, carteggio, eccetera: se non mi sbaglio, si tratta di 15.000 lire mensili. Ma si tratta di un argomento di così scarsa rilevanza economica che davvero non vale la pena di soffermarsi.

Resta la indennità per la partecipazione effettiva alle riunioni del Consiglio e delle Commissioni; in materia, per conto mio, viene in rilevanza una questione di ordine costituzionale. Già nella seduta del Consiglio in cui si decise di rinviare a questa tornata la discussione della questione delle indennità, noi richiamammo l'attenzione del Consiglio sull'esistenza di una legge approvata e rinviata per il riesame al Consiglio. E, già in quell'occasione, io ebbi ad esporre la opinione mia e dei miei amici sardisti, che non si possa, cioè, procedere all'approvazione di una nuova legge senza che il Consiglio dichiari esplicitamente che

abbandona la legge rinviata. Non si può, in altri termini, superare una posizione del genere, semplicisticamente ignorandola. Il Consiglio è liberissimo di abbandonare quella legge, ma deve espressamente dichiararlo, perchè altrimenti si incorre proprio in una violazione degli obblighi istituzionali del Consiglio, il che costituirebbe un precedente troppo pericoloso, che noi del resto abbiamo cercato di evitare in tutti i modi anche in altre discussioni. Non possiamo quindi manifestare oggi un'opinione diversa. Una volta deciso — se il Consiglio lo riterrà — di abbandonare quella legge, si potrà passare all'esame e alla eventuale approvazione della proposta in esame.

Su questa, io debbo comunque esprimere con chiarezza la nostra opinione: tutti sappiamo che questa nuova proposta di legge dà alla materia una impostazione diversa da quella data dalla legge rinviata. Noi siamo, decisamente, — qualunque cosa decida il Consiglio — per il mantenimento dell'impostazione della legge rinviata; cioè, non approviamo che si sostituisca il criterio della corresponsione di un compenso per seduta, in aggiunta all'indennità fissa, con un altro tipo di indennità fissa, anche se la si chiami forfettaria. Noi sappiamo a chi è dovuto il sistema dell'indennità forfettaria: precisamente al Parlamento, che l'ha adottato (sono notizie comuni) per evitare che in un certo periodo dell'anno — evidentemente le ferie — i parlamentari percepissero un compenso così basso da essere addirittura oltraggioso.

E così fu escogitata la trovata del compenso forfettario e la detrazione da esso (che è commisurato ad un presunto numero di sedute del Parlamento) di un *tantum* per ciascuna delle assenze alle sedute stesse. La misura forfettaria stabilita per il Parlamento non era proprio, a dir la verità, esattamente commisurata al numero delle sedute, ma ci si avvicinava. Ora, la misura forfettaria prevista in questa nostra proposta non si avvicina, diciamo francamente, non si avvicina al numero delle sedute di Consiglio. Ed allora, seppure io mi sia reso conto della necessità di eliminare gli argomenti polemici, debbo tuttavia chiaramente dire che la adozione del sistema di un compenso forfet-

tario si risolve, di fatto, inevitabilmente, in una specie di doppio tranello. Infatti, in primo luogo, per quanto le detrazioni si facciano per le assenze, non è vero che si arriva a punire l'assenza, poichè, nonostante le detrazioni, a chi frequenti, almeno in modo relativamente prossimo ai suoi doveri di consigliere, le sedute, resta sempre un compenso superiore alle partecipazioni.

Tranello soprattutto in un altro senso, poichè, in secondo luogo, quei consiglieri che sono impegnati pressochè in permanenza in talune Commissioni per ragioni di materia o di preparazione o altro, si vedranno detrarre le quote per le assenze, con la conseguenza di percepire molto meno, ad esempio, di quei consiglieri che non fossero stati convocati affatto dalle loro Commissioni. Voi capite a quali aberrazioni si va incontro.

Perchè faccio questi esempi? Perchè hanno carattere pratico e dimostrano con lampante chiarezza la irrazionalità del sistema che si è voluto adottare. Ora, posto che si è voluto mantenere comunque il sistema della distinzione fra indennità fissa e indennità delle presenze, dobbiamo ammettere tutti sinceramente che il solo modo di commisurare veramente questa seconda parte delle nostre indennità al lavoro che viene prestato è quello di lasciare immutato il principio della legge originaria e di quella rinviata, mantenendo cioè il sistema della medaglia di presenza, nella misura che il Consiglio riterrà adeguata, senza forfettizzazione di sorta.

Se il Consiglio dovesse ritenere che i compensi per seduta sono effettivamente inadeguati, si potrà bene, più logicamente e più razionalmente, aumentare o l'indennità di base o la misura della medaglia di presenza. Ma solo questo è il modo di agire apertamente, chiaramente, senza infingimenti, assumendosi la responsabilità e mettendosi in grado di rispondere alle inevitabili critiche e paragoni che si fanno in ogni ambiente, paragoni con gli emolumenti che si percepiscono per altri incarichi, eccetera; e potremo così nutrire la speranza di illuminare veramente anche l'opinione pubblica.

II LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

22 APRILE 1954

Ecco perchè noi non siamo assolutamente del parere che si debba adottare il sistema della forfettizzazione o di aumenti indiscriminati. Se anche si dovesse arrivare alla votazione degli articoli, noi saremmo contrari a qualunque proposta che mantenga il sistema in questione. Diciamo che, anche in ordine alla indennità di presenza, noi, in questo momento, non vediamo l'opportunità di un aumento; diciamo che è meglio attendere, per vedere quale sarà il definitivo e più razionale ordinamento dei nostri lavori.

Dobbiamo tuttavia ammettere — e saremo degli stolti a non ammetterlo — che, effettivamente, l'attuale misura di 2.000 lire di medaglia di presenza è nettamente inferiore a qualunque medaglia di presenza di qualsiasi organismo collegiale anche di importanza infinitamente minore di quella del Consiglio regionale: in materia, pertanto, annuncio un nostro emendamento. E, proprio per concludere in piena serenità, mi pare, e questo è comunque il nostro orientamento, che tutto debba ridursi, al massimo, ad una modificazione di questa medaglia di presenza, nella misura ripeto, che il Consiglio riterrà di dover adottare. E, sempre con molta prudenza e con molta ragionevolezza, noi abbiamo indicato una cifra in un nostro emendamento subordinato a quello principale.

Qualche cosa resta da dire per quanto riguarda i compensi al Presidente della Giunta, agli Assessori e al Presidente e Vicepresidenti del Consiglio regionale. Non è da oggi che noi consideriamo assolutamente inadeguati tali compensi, e siamo d'accordo che in materia si debbano portare delle modificazioni. Aderiamo, pertanto alle proposte contenute nella nuova legge. Si tratta di stabilire un compenso decoroso ed adeguato. Debbo, a questo proposito, fare una sola osservazione: se si deve fare ricorso a indennità stabilite in una legge nazionale (precisamente in quello che stabilisce gli stipendi dei Sottosegretari), allora bisognerà tener presente che in quegli stipendi sono previste le presenze; onde la necessità di evitare il cumulo con le presenze stabilite per i consiglieri: ciò soprattutto se — Dio mai voglia! — si adotterà il criterio

della misura forfettaria. Per il resto i consiglieri sardisti non hanno obiezioni da fare.

CRESPELLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI. Per quanto riguarda la questione sollevata prima dall'onorevole Pinna e poi dall'onorevole Piero Soggiu, penso occorra eliminare ogni perplessità in ordine all'influenza che può avere dal punto di vista costituzionale, sull'ulteriore corso di questa proposta, l'esistenza di una legge già approvata, rinviata dal Governo e non riportata in Consiglio. Io proporrei che si inserisca nell'ordine del giorno la legge rinviata, in modo che il Consiglio possa...

LAY. Di leggi rinviate ce n'è molte!

CRESPELLANI. Lo so, ma io parlo di quella che ci interessa oggi. Penso che il Consiglio possa abbandonare quella legge e proseguire senza preoccupazioni nella discussione della proposta in esame. In conclusione, io propongo formalmente che s'inserisca nell'ordine del giorno la discussione della legge rinviata.

PRESIDENTE. Qualcuno ha da obiettare qualche cosa?

CAPUT. Inserzione, sì, ma anche inversione. Perchè si dovrebbe prima decidere su quella legge.

SOTGIU GIROLAMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Noi siamo favorevoli alla proposta dell'onorevole Crespellani e pensiamo che il voto che il Consiglio esprimerà sul passaggio alla discussione degli articoli della proposta in esame debba contemporaneamente significare abbandono da parte del Consiglio della legge rinviata.

CRESPELLANI. In ordine a quanto ha detto

II LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

22 APRILE 1954

l'onorevole Girolamo Sotgiu, penso si potrebbe, una volta portata alla discussione la legge rinviata, respingere il passaggio all'esame degli articoli, significando così l'abbandono.

ZUCCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA. A me non sembra che sussista l'obbligo statutario nel Consiglio regionale di riesaminare le leggi rinviate. Solo motivi politici imporrebbero sempre il riesame delle leggi rinviate, per difendere le competenze della Regione. Peraltro, un tale principio, anche se politicamente esatto, non è stato mai rigorosamente osservato; e, se noi andiamo a vedere quante e quali sono le leggi rinviate e non ancora riesaminate, facilmente ci convinceremo che si tratta di un problema di carattere generale e di vastissima portata. E un tale problema, evidentemente, non si può porre o risolvere per una sola legge.

Perciò, io penso che la questione, sia pure in via preliminare, possa essere vista da un punto di vista politico, e che il Consiglio debba esprimere un voto perchè tutte le leggi rinviate dal Governo siano, nella prossima tornata, riportate all'esame del Consiglio. Ciò, a mio parere, non comporta tuttavia che si rinvi la discussione di questa proposta di legge, così come non si è sospeso l'esame di altre proposte, che concernano materie pure contenute in leggi precedentemente rinviate.

Quindi io penso, signor Presidente, che si possa proporre soltanto questo: si continui l'attuale discussione e si includano all'ordine del giorno della prossima tornata tutte le leggi rinviate.

CASTALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI. Pregherei l'amico Zucca di ritirare la sua proposta e di aderire a quella di Crespellani. Non abbiamo nessun interesse, in un caso già di per sé delicato, a far taciare di in-

costituzionalità questa proposta di legge. Perchè originare dei dubbi, se si può con tutta facilità osservare rigorosamente la procedura prescritta ed i principî vigenti in materia? Aderiamo dunque alla proposta Crespellani, anche se la proposta Zucca possa da taluno essere considerata legittima. Secondo me, non lo è, ma, ripeto, anche se lo fosse, non ci conviene suscitare il minimo dubbio.

PINNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Riaffiora dunque la questione pregiudiziale da me posta, e, a suo tempo, posta anche dalla prima Commissione, la quale ha già dato il noto parere: il Consiglio regionale, prima di procedere alla discussione di un provvedimento di legge analogo ad altro rinviato dal Governo, deve deliberare se abbandonare o riapprovare il provvedimento rinviato. Siamo proprio nella medesima fattispecie, e a me pare che si imponga una decisione nel senso prospettato da Crespellani e dalla prima Commissione, quali che siano i rilievi governativi sulla legge rinviata. La procedura giuridicamente corretta è dunque quella suggerita dal consigliere Crespellani: inserire, cioè, nell'ordine del giorno la discussione del rinvio, anticipandola.

Faccio notare che per inserire all'ordine del giorno una questione in esso non contenuta bisogna seguire la norma dell'articolo 66 del nostro regolamento, che prevede una votazione a maggioranza di due terzi.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Presidente della Giunta?

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Il richiamo dell'onorevole Pinna all'articolo 66 del regolamento mi pare che fosse ovviamente implicito nella proposta Crespellani. D'altra parte, mi pare che l'accettazione di tale proposta si imponga in modo assoluto, sia perchè ormai è lo stesso Consiglio che, attraverso la decisione della prima Commissione, ha stabilito il principio (già, del resto, affermato preceden-

temente dalla stessa Presidenza del Consiglio regionale in simili occasioni), e sia perchè non è concepibile, me lo permetta, onorevole Zucca, un *bis in idem*: è un principio generale di diritto. Noi non potremmo assolutamente decidere su una materia sulla quale vi sia una precedente deliberazione, se non preliminarmente decidendo su tale prima deliberazione, tanto più che, nel nostro caso, trattasi di una legge cui manca soltanto una mera condizione di efficacia.

Stando così le cose, ciò che rimane da decidere adesso ha natura pratica e procedurale ed è di competenza del Presidente del Consiglio. Io mi permetto di proporre la seguente soluzione: si inserisca all'ordine del giorno, con la maggioranza qualificata prescritta, la discussione della legge rinviata, abbinandola a quella della proposta di legge in esame.

Una volta terminata la discussione generale, si voti contro il passaggio allo esame degli articoli della legge rinviata e si prosegua invece l'esame della proposta attuale. Mi pare così che, in termini di una certa praticità, noi potremmo, senza perdite di tempo, proseguire oltre nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Sono pienamente d'accordo con le osservazioni formulate dall'onorevole Presidente della Giunta, e quindi, in base all'articolo 66 del regolamento, metto in votazione la inserzione all'ordine del giorno della legge 16

dicembre 1952: «Modifiche alla legge regionale 27 giugno 1949, numero 2».

CRESPELLANI. Inserzione e relativa inversione.

PRESIDENTE. E' chiaro.

DERIU. E discussione immediata.

PRESIDENTE. E' implicito. Chi approva, alzi la mano.

(E' approvata).

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata dal consigliere Asquer la seguente proposta di legge:

«Norme di integrazione e di attuazione dell'articolo 23, quarto comma, della D.L.C.P.S. 14.12.1947, n. 1577, agli effetti dell'articolo 5 dello Statuto speciale per la Sardegna». (47)

I nostri lavori continueranno stasera alle ore 17 precise.

La seduta è tolta alle ore 14 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955